

Terre da raccontare : i corredi della necropoli romana di Cavigliano

Autor(en): **Mazzi, Sabina**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese**

Band (Jahr): **21 (2009)**

PDF erstellt am: **30.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-322139>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

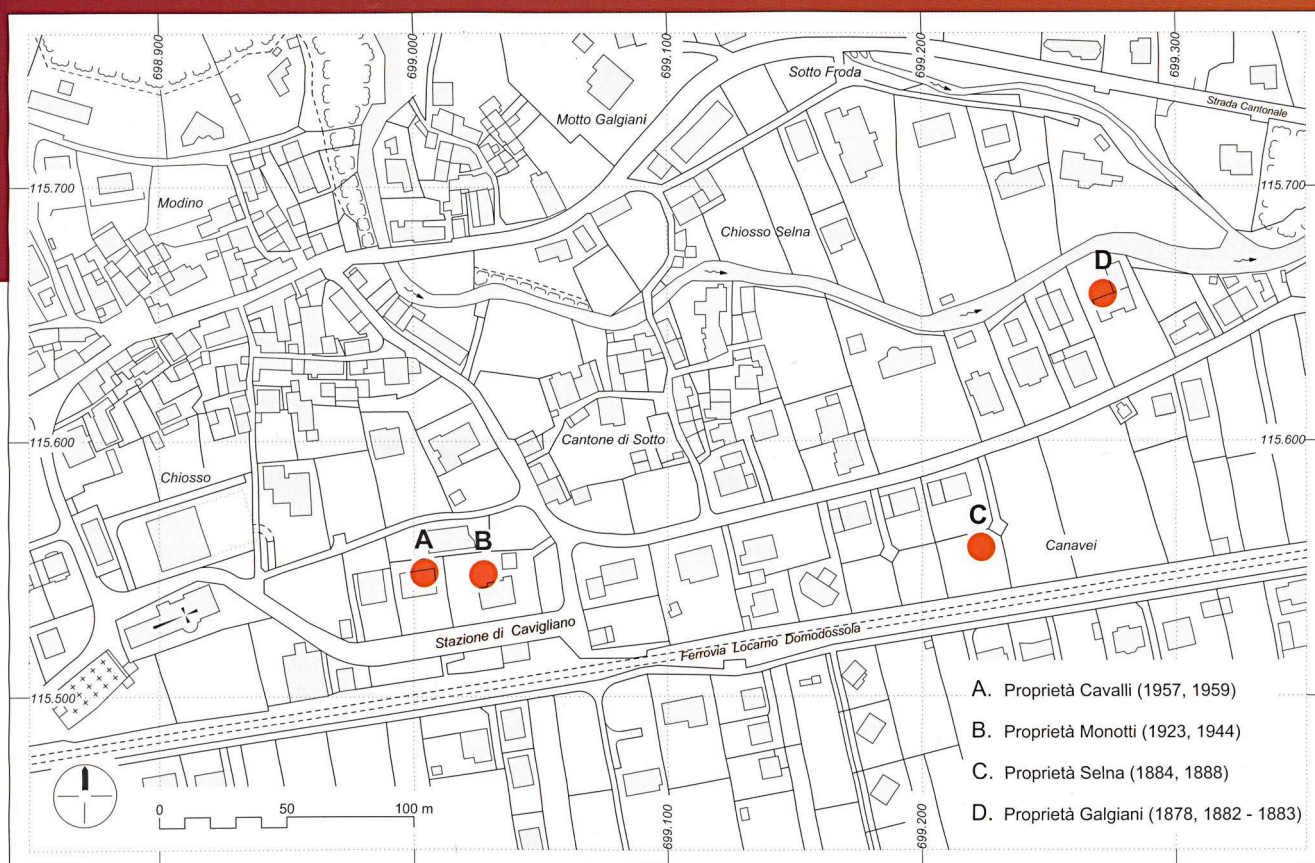
Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Terre da raccontare

I corredi della necropoli romana di Cavigliano

Sabina Mazzi
Archeologa



Il paese di Cavigliano è situato nelle Terre di Pedemonte all'imbocco della Valle Onsernone, a pochi chilometri a nord-ovest di Locarno. Sebbene si trovi in una zona discosta rispetto al centro, i numerosi ritrovamenti della fine dell'Ottocento e soprattutto quelli attorno alla metà del Novecento, testimoniano l'interessante posizione del sito sulla via di transito che da Locarno conduce a Domodossola e al passo del Sempione.

I materiali archeologici di Cavigliano si inseriscono nel panorama delle altre necropoli del Sopraceneri e consentono di aggiungere un ulteriore tassello alla conoscenza della romanità nei territori che formano l'attuale Cantone Ticino.

La necropoli romana

La necropoli si trova in un'area occupata da abitazioni

costruite per lo più nel corso della seconda metà del XX secolo, a sud del nucleo odierno di Cavigliano (figg. 1, 2) che corrisponde al villaggio medievale e – verosimilmente, sebbene non sussistano finora prove archeologiche che lo confermino – a quello dell'antichità¹.

La presenza umana a Cavigliano è attestata a partire già dall'età del Bronzo, da contesti funerari dell'età del Ferro² e, soprattutto, d'epoca romana. I rinvenimenti più significativi di tombe romane avvennero negli anni 1940-60 sotto la guida di Aldo Crivelli, allora a capo dell'Ispettorato degli scavi e dei musei del Cantone Ticino, quando, in due proprietà attigue, si effettuarono campagne di scavo e sondaggi sistematici a una settantina di metri a est della chiesa parrocchiale di S. Michele. In quest'area vennero ritrovate 13 sepolture comprese in un arco cronologico che va dal I all'inizio

- 1 Planimetria del comune di Cavigliano. Situazione generale dei ritrovamenti (elaborazione UBC, F. Ambrosini)
- 2 Necropoli di Cavigliano. Particolare dei ritrovamenti nella proprietà Cavalli (1957, 1959) e Monotti (1923, 1944) (elaborazione UBC, F. Ambrosini)
- 3 Corredo della tomba 5/1944 (foto S. Mazzi)

del III secolo d.C. A tutt'oggi sono le sole sepolture documentate in modo completo e dotate di corredi integri e ben conservati (fig. 2).

Tutte le tombe sono a inumazione e rispettano la tipologia più diffusa nelle necropoli ticinesi per questo tipo di rito, ovvero una fossa delimitata da muretti a secco e coperta da uno o due strati di lastre; in superficie era posto un segnacolo in pietra o in legno³.

Esse sono collocate secondo l'asse est-ovest, a eccezione di tre tombe poste in direzione nord-sud. All'interno delle sepolture la presenza di bullette in ferro delle calzature ha reso possibile l'individuazione dell'orientamento dei defunti: la maggior parte degli individui è stata deposta con il capo rivolto a levante e in un solo caso con il capo a ponente.

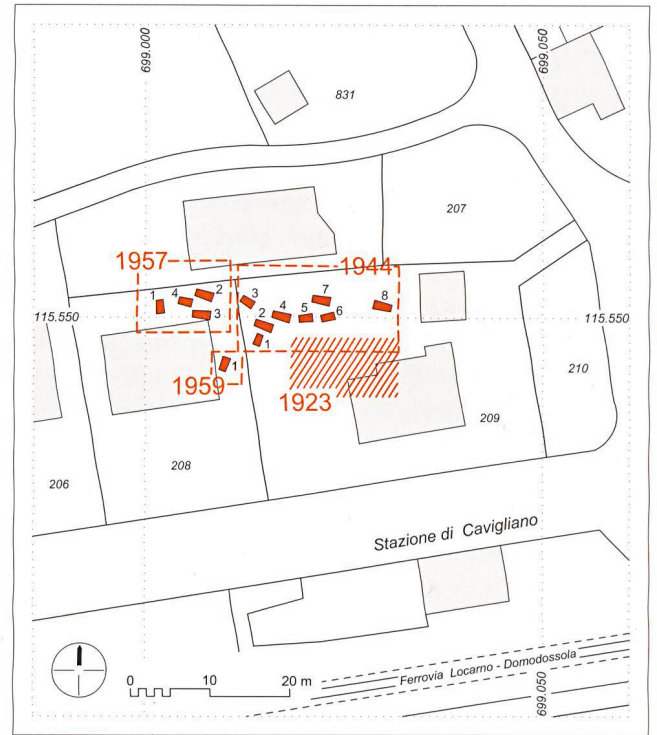
La determinazione del sesso del defunto si è basata sull'analisi della composizione dei corredi e sulla presenza di elementi caratterizzanti, poiché l'elevata acidità del terreno ha impedito la conservazione di resti ossei. Data l'assenza di ornamenti tipicamente femminili quali braccialetti, orecchini e coppie di fibule, i soli elementi che hanno permesso di distinguere le sepolture femminili da quelle maschili sono stati le fusaiole e le asce. In totale sono state individuate tre tombe maschili, una femminile e quattro infantili, di cui due vuote e una dotata di un corredo concepito a "misura" di bambino. In cinque casi non è stata possibile l'identificazione.

Malgrado i ritrovamenti risalgano alla metà del secolo scorso e nonostante la presenza di materiali ben preservati, sinora questi corredi non sono stati oggetto di studi approfonditi; l'occasione si è presentata solo nel 2005 con un lavoro di tesi della scrivente presentato all'università di Losanna⁴.

I corredi

Le sepolture al loro interno si distinguono per la varietà di materiali deposti: vasellame fine da mensa e in ceramica comune, recipienti in vetro e in pietra ollare, strumenti in ferro, oggetti di ornamento, monete e frammenti organici. Generalmente il vasellame ceramico, sempre presente in grande quantità, era posto a sinistra del defunto all'altezza dei piedi, ma anche in prossimità della testa o collocato lungo tutto il lato. Gli altri elementi di corredo si trovavano insieme alla ceramica ma potevano essere posti anche sul lato destro o al centro della tomba direttamente sul corpo.

Nella composizione dei corredi funebri si denota una diversificazione tra una produzione d'uso comune, ve-



2



3

rosimilmente locale, e manufatti più pregiati riconducibili a scambi commerciali.

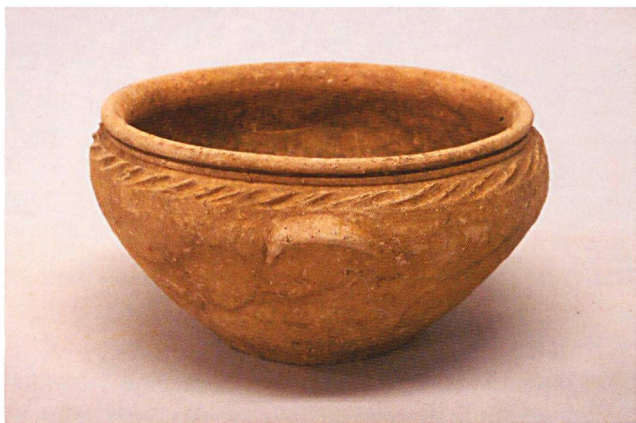
La prima romanità è testimoniata da oggetti sporadici ritrovati nel corso del 1923 nella proprietà Monotti, indagata poi da Crivelli nel 1944⁵.

I corredi della seconda metà del I secolo d.C. si presentano molto semplici, composti prevalentemente da vasellame vitreo e in ceramica comune, associati ad alcuni utensili in ferro. La ceramica fine in terra sigillata è quasi assente e non ci sono monete né oggetti di ornamento. Con l'avanzare del tempo, a partire dal II secolo, i corredi si fanno più ricchi. Accanto ai recipienti in ceramica comune, come l'urna, si osserva la presenza dell'olpe associata a numerose coppe e a piatti in terra sigillata di fattura più ricercata e d'importazione, segno dell'adozione di usi romani più raffinati (figg. 3, 4)⁶. In

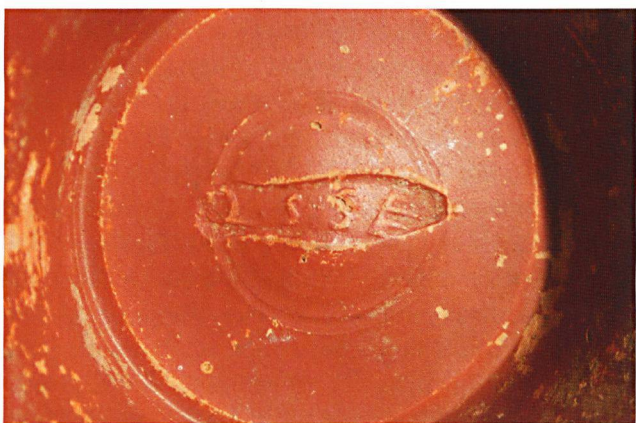
tutte le sepolture è presente un servizio completo da vino, composto per lo più da una brocca (olpe) e da coppe (a volte associate a un bicchiere).

I recipienti in terra sigillata sono marcati sul fondo interno dal bollo di fabbrica in *planta pedis* (le iniziali del vasaio sono iscritte entro la sagoma di un piede). Sulla quasi totalità dei recipienti troviamo l'iscrizione "Q.S.S.", il marchio di un vasaio padano attivo tra la seconda metà del I e la prima metà del II secolo d.C., i cui prodotti si trovano in concentrazione massiccia nella regione del Lago Maggiore e lungo il fiume Ticino (fig. 5). Alcuni di essi portano anche dei graffiti sul fondo esterno. Sulla ceramica fine da mensa questi avevano essenzialmente la funzione di marcare con le iniziali dell'individuo l'appartenenza dell'oggetto. Un ottimo esempio è fornito dalle iniziali "OP" ripetute sul fondo di due coppette e di un piatto appartenenti al corredo della tomba 7/1944, una fra le più ricche. Nel caso della sepoltura infantile 5/1944 i diversi

- 4 Urnetta in ceramica comune con decorazione incisa della tomba 7/1944 (foto S. Mazzi)
- 5 Bollo in *planta pedis* con le iniziali del vasaio "Q.S.S." all'interno di una coppa in terra sigillata, tomba 5/1944 (foto S. Mazzi)
- 6 Bottiglietta a ventre sferico con anse "a delfino" della tomba 2/1944 (foto S. Mazzi)



4



5

graffiti presenti potrebbero invece avere una funzione dedicatoria, a contrassegnare le offerte dei singoli parenti. Meritano inoltre di essere menzionati – per la loro rarità nel contesto ticinese – anche quelli presenti sul fondo di due coppe di ceramica comune, che denotano la volontà di marcare la proprietà anche su recipienti di fattura meno pregiata⁷.

L'adozione di usanze più raffinate, derivate dalla tradizione romana, testimone nel contempo del raggiungimento di un certo benessere, si manifesta ugualmente nella presenza nei corredi di oggetti in vetro come bottiglie e balsamari. Anche in questo caso le tipologie attestate sono paragonabili a quelle riscontrate in altre necropoli del Ticino. Va qui menzionata la tomba 2/1944 nel cui corredo, per il resto piuttosto semplice, figura una bottiglietta a ventre sferico con anse comunemente chiamate "a delfino", un oggetto originario dell'area mediterranea (fig. 6).

Gli ornamenti sono un altro indicatore della prosperità raggiunta dagli individui della piccola comunità, in particolare la presenza di anelli con elemento inserito (una gemma o della pasta vitrea) appartenenti alla glittica di tradizione italica d'epoca imperiale. Tra gli anelli con la superficie incisa merita una segnalazione l'esemplare in onice nera decorato con un profilo femminile, della tomba 4/1944.

Verso la fine del II secolo e l'inizio del III secolo d.C., analogamente a quanto riscontrato in altre necropoli del Locarnese, la quantità di oggetti depositi diminuisce radicalmente: il vasellame in ceramica comune prende il sopravvento mentre vengono a mancare quasi completamente il vasellame fine da mensa sia in ceramica che in vetro. Se è vero che si assiste a un progressivo impoverimento dei corredi nel numero e nella qualità degli oggetti, per contro è proprio in questo periodo che si ritrovano gli unici due piccoli gruzzoli di monete⁸.

Per quel che concerne l'abbigliamento, pochissime sono le informazioni fornite dai corredi. L'unica fibula riportata alla luce⁹ sembra tuttavia confermare, almeno per quanto riguarda le donne, l'introduzione delle tu-



6

niche e dei mantelli secondo l'uso romano a scapito dell'abito tradizionale leponzio.

Per l'arco cronologico considerato sono stati rinvenuti numerosi utensili, a testimonianza dell'attività agricola e silvo-pastorale praticata nel territorio. Molto frequenti sono i coltelli e i falchetti di piccole dimensioni, denominati anche "coltelli da vignaiolo", impiegati per diverse attività ma che rappresentano un possibile indizio di coltivazione della vite nelle terre di Pedemonte. Ben rappresentate nelle tombe sono pure le asce, i picconi e le cesoie. Fra i reperti in ferro figura anche una piccola campanella (*tintinnabulum*), qui purtroppo fuori contesto, ma che nelle sepolture infantili sembra assumere una funzione apotropaica, di protezione da spiriti maligni. Nei corredi sono inoltre presenti oggetti di pietra ollare, materiale tipico dell'area alpina: alcuni recipienti usati per la cottura dei cibi e una fusaiola che indica la pratica della filatura.

L'analisi dei materiali nel contesto dei ritrovamenti di Cavigliano ha permesso l'elaborazione di una cronologia della necropoli che rivela essenzialmente uno sviluppo graduale in direzione est-ovest, con le tombe più antiche situate nella proprietà Monotti.

Gli oggetti di corredo rinvenuti restituiscono, seppur in modo parziale, le abitudini e le attività che scandivano la vita degli abitanti di Cavigliano in epoca romana. Lo studio dei materiali permette di evidenziare uno stile di vita semplice in seno a una comunità rurale. Tuttavia non si tratta di una popolazione povera e isolata: la presenza di oggetti di importazione, come vasellame in ceramica fine e in vetro, oggetti di ornamento e piccoli gruzzoli di monete, sono indizi di un certo benessere all'interno della comunità. Essa si pone in stretta analogia con le comunità più discoste dal *vicus* di Muralto, allora polo di attrazione per scambi commerciali, come quelle di Losone-Arcegno, Losone-Papögnna o Moghegno¹⁰, in cui si osserva il coesistere di due realtà molto forti, quella tradizionale autoctona e quella più influenzata dalla cultura romana percepibile nell'adozione di usi raffinati.

Dalle urne alle bottiglie in vetro, dagli utensili fino alle bullette delle calzature, la riscoperta dei materiali di Cavigliano e della storia che con essi affiora rimane un viaggio indubbiamente affascinante. Se essi da un lato confermano una certa coerenza con gli altri ritrovamenti del Sopraceneri, dall'altro offrono degli elementi che possono fornire molteplici spunti per ricerche più approfondite.

BIBLIOGRAFIA

- BASERGA G. 1916, *Asce litiche e metalliche*, "Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como", 73, pp. 31-33.
- BIAGGIO SIMONA S. 1995 (a cura di), *La necropoli romana di Moghegno. Scavo nel passato di una valle sudalpina*, Cevio.
- BUTTI RONCHETTI F. 2000, *La necropoli di Airola-Madrano. Una comunità alpina in epoca romana*, Bellinzona.
- BUZZI M. 1992, *Cavigliano. La necropoli romana*, Locarno (dattiloscritto, depositato presso l'Ufficio Beni Culturali - Servizio archeologia, Bellinzona).
- CRIVELLI A. 1990, *Atlante preistorico e storico della Svizzera Italiana* (ristampa anastatica dell'edizione 1943 con aggiornamento di P.A. Donati), Bellinzona.
- DONATI P.A. 1973/75, *Persistenza topografica degli abitati e delle necropoli*, "Sibrium", 12, pp. 153-160.
- LUGINBÜHL T. 1994, *Les graffiti sur céramique de la nécropole de Moghegno*, in DADÒ M. 1999, *La necropoli di Moghegno. Studio dei materiali e datazione*, Bellinzona, pp. 114-116 (tesi di laurea dattiloscritta depositata presso l'Ufficio Beni Culturali - Servizio archeologia, Bellinzona).
- MAZZI S. 2005, *La nécropole d'époque romaine de Cavigliano (TI)*, Losanna (tesi di laurea dattiloscritta).
- PONTI F. e BALLI E. 1896, *I romani e i loro precursori sulle rive del Verbano, nell'Alto Novarese e nell'Agro Varesino*, Intra.

NOTE

1. DONATI 1973/75, pp. 153-160.
2. È attestato un ripostiglio di bronzi attribuito all'età del Bronzo (BASERGA 1916). Per l'età del Ferro CRIVELLI 1943, p. 25.
3. BUTTI RONCHETTI 2000, pp. 62-64. Un cippo in pietra di 60 cm, trovato nell'angolo sud della copertura della tomba 1/1959, si ergeva per 40 cm circa (dei segnacoli in legno non rimane traccia).
4. MAZZI 2005. Accanto a menzioni puntuali in poche pubblicazioni (CRIVELLI 1990, PONTI-BALLI 1896), va segnalata unicamente una catalogazione preliminare dei materiali effettuata da Matteo Buzzi (BUZZI 1992).
5. Si tratta di vasellame in ceramica, in vetro e in pietra ollare, fibule di bronzo del tipo a balestra e Aucissa, utensili in ferro e una moneta d'epoca augustea. Questi materiali sono in parte conservati al Museo civico e archeologico di Locarno e in parte dispersi.
6. La tipologia delle forme è quella riscontrata nelle altre necropoli del Locarnese.
7. Tombe 4/1944, 5/1944. La prima coppa reca una "A" scritta nella forma più recente dell'alfabeto leponzio; sulla seconda è graffito "VIIC", forse abbreviazione del nome VEC(AMICO) o VEC(ATI).
8. Complessivamente nella necropoli sono state ritrovate 23 monete, datate in un arco cronologico compreso tra la fine del I e la fine del II secolo d.C. In particolare le tombe 2/1957 e 3/1957 hanno restituito rispettivamente 6 monete (forse contenute in una scatoletta lignea di cui si conservano solo i frammenti di decorazione applicata in bronzo) e 10 monete.
9. La sola fibula ritrovata è del tipo a tenaglia (tomba 3/1957), molto diffusa nella parte centrale e orientale dell'arco alpino e prodotta probabilmente in fabbriche situate nell'Italia settentrionale.
10. BIAGGIO SIMONA 1995.